STEFANIA SCATENI
ROMA
sscateni@unita.it

Mescola Alessandro Manzoni e Alvaro Vitali, Andy Warhol e *Il mago di OZ*, i videogiochi e i libri di storia, perché «non sono un secchione e tutto fa parte della vita» e ha Zappa («il dio pagano della musica») nel cuore. Testi «politici», e anche esistenziali, rap ironici incazzati e controcorrente nei quali si ritrovano tanti ragazzi e altrettanti adulti. Michele Salvemini, in arte Caparezza, ha seminato ottimi rap e uno spiccato senso dell'intrattenimento e ha raccolto un successo crescente. Un recente disco d'oro (*Le dimensioni del mio caos*), un tour da tutto esaurito terminato da poche settimane e un nuovo tour in preparazione, un grande pubblico di estimatori e appassionati che va dai 10 ai 99 anni. Per capire il successo trasversale di Caparezza c'è da prendere in considerazione un ulteriore «perché». Ce lo dice lui: «Il perché è nella mia canzone *La mia parte intollerante* quando dico "ho un progetto in mente / rimanere adolescente". Per adolescente intendo mantenere sempre uno spirito critico, non buttarsi nel mondo che cambia subendo passivamente tutto, ma avere la possibilità di criticarlo sempre. L'esercizio della critica rende non dico giovani ma almeno senza un'età. E fa bene alla comunità. Nulla cambia o peggiora il paese più del disimpegno e dell'indifferenza nei confronti di ciò che accade». Meglio depressi che stronzi del tipo "me ne fotto", quindi (citando ancora *La mia parte intollerante*). Caparezza - classe 1974 - ha il gusto della critica e il vizio dello scrivere. Deve dire quello che ha in testa, deve dire quello che gli sta sullo stomaco. Ne ha bisogno. «Sto preparando il prossimo tour, doveva finire tutto a marzo però questo album è un po' troppo longevo per i miei gusti. Fino ad agosto poi basta perché ho bisogno di scrivere altri testi».

Nel frattempo, però, signor Rezza Capa, perché non aggiorna il testo di qualche sua canzone? Ha visto i nuovi avvenimenti politici in Italia, le ronde, i migranti rispediti d'imperio in Libia... Cosa aggiungerebbe per esempio a «Nessuna razza» scritta ormai nel lontano 2003?

«La situazione è molto peggiorata. C'è un grande deficit culturale, forse di tutto l'Occidente. I sentimenti xenofobi sono esasperati, l'Italia sta diventando sempre più conservatrice, fino a un livello estremo, tanto che oggi il capro espiatorio dei mali della società è diventato il diverso. È aumentata la paura dell'altro, si demonizza l'altro e si arriva a proporre i posti a sedere in tram per i milanesi. Quando sento queste cose mi sembra di essere catapultato indietro a decine e decine di anni fa, mi ritrovo in un'atmosfera simile a quella che ha generato i grandi regimi. Non è positivo. A *Nessuna razza* aggiungerei anche che scientificamente l'uomo non ha razze come gli animali. Le differenze che abbiamo tra noi sono frutto di adattamenti realizzati nel corso dei millenni. L'uomo ha una sola razza, la razza umana. È scientificamente provato. Sto facendo il brillante, ma non lo dico io, l'ho letto su *Focus*».

Forse suona più autorevole dire averlo letto su «Science»...

«Sì, è meglio».

Un'altra canzone, «L'età dei figuranti»...

«*L'età dei figuranti* è già qui, perché i figuranti si occupano di politica. Se avessero una passione per la cosa pubblica non mi farebbe effetto; vedo invece persone che aspirano alla politica perché non hanno niente da fare o hanno una carriera di figurante andata a rotoli. Se poi a questo si aggiunge il trucco, cioè il voler essere sempre profumati e belli per dare una bella immagine di sé, ecco che mi torna la sensazione di essere scaraventato nel passato di cui sopra. L'età dei figuranti è qui e in qualche modo ci governa. E chi non è figurante deve farci per forza i conti: i figuranti li ritrovi anche nei programmi tv di approfondimento: vedi Tizi e Cai che non hai mai visto in vita tua perché non guardi i reality, poi scopri che sono scarti della *Talpa* o del *Grande Fratello*, e stanno lì come opinionisti. Ti senti fuori dal mondo e anche in trappola».

Facciamoci del male: «Io diventerò qualcuno»

«Questa è una canzone lungimirante. Quando l'ho scritta ho immaginato che tutti i partecipanti ai *reality show* sarebbero confluiti in un grande partito, il partito dei qualcunisti. Non qualunquisti, qualcunisti. Ho pensato al fronte dell'uomo qualunque nato nel dopoguerra, che si proponeva di tutelare le persone al di fuori del partitismo. E ho immaginato che nell'odierno clima di antipolitica potesse tornare il fronte dell'uomo qualunque. Poi ho capito che non sarebbe stato possibile: oggi nessuno vuole essere un "qualunque", anche il più qualunque dei qualunqui vorrebbe essere qualcuno, farebbe qualsiasi cosa pur di diventarlo».

«Prof, il ventennio pimpamelo: scrivi che i partigiani quel tempo lo vissero di relax in pedalò, piedi nudi nei sabot; 25 aprile giorno dei caduti di Salò». Passiamo ora alla cultura: «Pimpami la storia».

«È un pezzo sul revisionismo, ormai allo stato puro. Ogni 25 aprile e negli altri giorni dell'anno, l'onore che si rievocava è stato trasformato in pietà perché è politicamente più corretto: la pietà va a tutti, l'onore no. Oggi c'è anche il negazionismo, non solo quello riferito alla Shoah, ma il "negazionismo quotidiano". Ovvero, il negare l'evidenza. Si fa una cosa e subito dopo si dice che non la si è fatta. Così vale aver detto che non si è fatta quella cosa e l'averla fatta non vale più niente».

Qualche ritocco a «La rivoluzione del Sessintutto» pensando alla vicenda di Noemi Letizia?

«Per come sono fatto, per come la penso, quest'ultima vicenda di Berlusconi è quella che, di tutto ciò che ha fatto in questi anni, mi scandalizza di meno. Trovo paradossale che ci si scandalizzi solo per una storia di questo tipo e non per le leggi fin qui fatte dal governo sul lavoro, la giustizia, la guerra, la vita e la morte. Perché la gente si scandalizza per la diciottenne e non si è scandalizzata per come Berlusconi ha toccato e cambiato le esistenze concrete di tutti? Mi sembra di vivere nel paese dello spioncino, cioè del Grande Fratello. Alla fin fine mi scandalizza anche che una ragazza sia felice e contenta di festeggiare il suo compleanno tra le Mercedes e i collier».

Trova molto interessante o noioso essere di sinistra?

«Mi viene in mente una differenza psicologica tra destra e sinistra: a destra non si mette mai in discussione il leader mentre nella sinistra il leader viene bacchettato in continuazione. La sinistra è un popolo inquieto mentre quelli di destra hanno una venerazione per il capo, anche quando si comporta in maniera indifendibile sono tutti lì a giustificarlo. A sinistra in fondo ci sono i disobbedienti, a destra gli obbedienti. Io non mi sento rappresentato da nessun partito della sinistra. Spero comunque che ci possa essere nel futuro almeno un partito che difenda il laicismo. Almeno questo. La laicità è un valore assoluto». ❖

Brano su brano

Migranti rispediti in Libia, ronde e il mondo delle Noemi. Oggi canterei così

LEGGI LA VERSIONE INTEGRALE

Su www.unita.it

Nel nostro sito si può leggere la versione integrale dell'intervista a Caparezza pubblicata in questa pagina.

La sua musica

Album e dvd: dal 2000 un successo in crescendo

Ha già un anno di vita - disco d'oro a pochi mesi dall'uscita - e ora ricompare nelle discoteche vestito a nuovo: «Le dimensioni del mio caos» in edizione cofanetto con l'album e il Dvd registrato al concerto dello scorso 7 Marzo all'Alcatraz di Milano, una delle oltre 100 tappe, tutte esaurite, del tour. Caparezza non è solo un bravo cantautore, ma anche e soprattutto un personaggio e un grande intrattenitore che trasforma i suoi concerti in veri e propri spettacoli teatrali. Nato Michele Salvemini a Molfetta nel 1973, cambia nome in Caparezza, che nel dialetto pugliese vuol dire «testa riccia». Dopo due passaggi a Sanremo e un album come Michele, pubblica nel 2000 il primo album come Caparezza, «?!». Seguono «Verità supposte» (2003), «Habemus Capa» (2006) e «Le dimensioni del mio caos» (2008).